

SACRO CUORE

Santuario del Sacro Cuore - Salesiani, Bologna
GIUGNO 2014





N.4 / GIUGNO

La copertina presenta due pastori in legno provenienti dal Burundi ambientati e fotografati da Mario Rebeschini e da sua moglie Claudia Ridella.

- ■ **3 EDITORIALE:**
Lettera del Direttore
- ■ **4 SPIRITUALITÀ:**
Dalle sue piaghe siete stati guariti
- ■ **6 VITA ECCLESIALE:**
Abbiate sempre fiducia nella misericordia di Dio
- ■ **8 ALFABETO FAMILIARE:**
H come Hooking up
- ■ **10 PAROLA DI DIO:**
Offri a Dio un sacrificio di lode e di vita
- ■ **12 BICENTENARIO DI DON BOSCO:**
La devozione al Sacro Cuore, tanto cara a don Bosco
- ■ **14 PREGHIERA SALESIANA:**
La preghiera del "parla Tu"
- ■ **16 ADOLESCENZA:**
Educare gli adolescenti ai tempi di Facebook (2)
- ■ **18 MISSIONI:**
don Bosco in Romania
- ■ **20 IL NOSTRO SANTUARIO:**
Il campanile che non c'è
- ■ **22 PER I PICCOLI:**
Padre nostro: essere figli di Dio
- ■ **24 BEATA ALEXANDRINA DA COSTA**
Cooperatrice Salesiana

Fotografie presenti Rivista GIUGNO 2014: Archivio Sacro Cuore foto Mario Rebeschini (Copertina) Cristo appare a porte chiuse, Cripta della chiesa inferiore di San Pio da Pietralcina (pag. 4) - papa-francesco3-tempi.it (pag. 5) - Papa-Francesco-lavanda-dei-piedi-server 131385.home.pl (pag. 6) - papa Francesco bacia i piedi a un bambino malato di aids-blogspot.com- (pag. 7) - gli-amanti-rene-magritte (pag. 8/9) - 01disputwga.hu (pag. 11) - AR_10415_2013 altare (pag. 13) - Archivio Sacro Cuore (pag. 15) servizi-controllo-navigazione-internet-verona-activevr.it (pag. 16) - facebookparentsspyingchildren (pag. 17) - Archivio Sacro Cuore (pag. 18/19/20/21). L'editore rimane a disposizione dei proprietari del copyright delle foto che non fosse riuscito a raggiungere.

Anno XX - N. 4 - Giugno 2014 - C.C.P. 708404

Con approvazione ecclesiastica - Direttore responsabile ed editoriale: don Ferdinando Colombo
Collaboratori: Maria Rosa Lo Bosco, Gianni Bernardi - Progetto grafico: Antonella Pincioli, AP grafica e pubblicità - Busto Arsizio (VA) - Stampa: Mediagraf spa - Noventa Padovana (PD) - Aut. del Trib. di Bo 15-06-1995 n. 6451 - Poste Italiane SPA - Spedizione in A.P. - D.L. 353/2003 - (conv. in L. 27/02/2004 n. 46) Art. 1 comma 1 - D.C.B. Bologna
Per associarsi e quindi ricevere la rivista la quota è di 20 €



questo periodico è associato all'Unione Stampa Periodica Italiana



Santuario del Sacro Cuore
Salesiani - Bologna

Edita da Associazione Opera Salesiana del Sacro Cuore
Via Matteotti, 25 - 40129 Bologna
Tel. 051.41.51.766 - Fax 051.41.51.777
operasal@sacrocuore-bologna.it - www.sacrocuore-bologna.it



L'offerta per le sante Messe è un aiuto concreto alle missioni

SANTA MESSA ORDINARIA

Può essere richiesta per persone singole, vive o defunte, per la famiglia, per ringraziamento, secondo le proprie intenzioni. **L'offerta suggerita è di euro 10,00.**

SANTE MESSE GREGORIANE

Sono 30 Messe celebrate per **30 giorni** di seguito senza interruzione per un defunto. Accompagna la tua offerta di **euro 300,00** con il nome e cognome del defunto e noi ti invieremo in ricordo un'immagine sacra personalizzata.

SANTA MESSA QUOTIDIANA PERPETUA

Viene celebrata ogni giorno alle ore 8.00 nel Santuario del Sacro Cuore. Inviaci il nome e cognome delle persone, vive o defunte, che vuoi associare a questa celebrazione. Come ricordo di questa iscrizione ti invieremo un'immagine sacra personalizzata. L'offerta suggerita è di **euro 30,00** per ogni iscritto e viene elargita una volta sola nella vita e dura per sempre.

SANTA MESSA DEL FANCIULLO

Ogni domenica alle ore 9.30 nel Santuario viene celebrata la Messa per i bambini e i giovani. Per affidare al Sacro Cuore i piccoli, dalla loro nascita agli undici anni, inviaci il nome e cognome del bambino/a, la data di nascita e la residenza. Come ricordo, ti invieremo un attestato personalizzato. **L'offerta è libera.**

Come inviare le offerte:

TRAMITE POSTA

Bollettino di Conto Corrente Postale N° 708404
Bonifico: Codice IBAN IT09 D076 0102 4000 0000 0708 404
intestato a: Associazione Opera Salesiana del S. Cuore,
Via Matteotti 25 - 40129 Bologna

ASSEGNO BANCARIO NON TRASFERIBILE

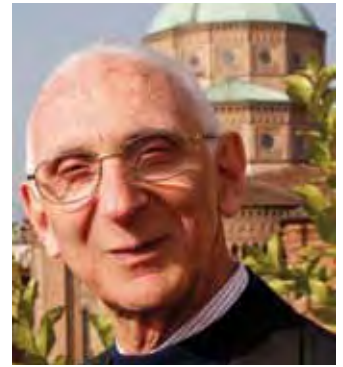
spedito con lettera assicurata intestato a:
Associazione Opera Salesiana del S. Cuore - Bologna

ATTENZIONE!
NUOVO CONTO BANCARIO

Banco Popolare

Codice IBAN IT84Y05 0340 1628 0000 0000 6826

Swift BAPPIT21095



Carissimo amico e carissima amica,

il mese di giugno è il **mese del Sacro Cuore**: questo numero della nostra rivista vuole arricchire la nostra riflessione e nutrire la nostra spiritualità perché la devozione al Sacro Cuore possa unificare armoniosamente la nostra preghiera personale e quella liturgica della Comunità cristiana. La statua del Sacro Cuore riportata in questa pagina è quella che troneggia sull'Altare Maggiore del nostro Santuario di Bologna.



Attiro la tua attenzione sul libretto allegato alla rivista. Presenta la vita della **Beata Alexandrina Da Costa**, una semplice ragazza portoghese del secolo scorso che ha vissuto una straordinaria storia d'amore con Gesù, fino al punto di unirsi a Lui in matrimonio spirituale. La ricchezza che ha portato in dono al suo Sposo, come dote, è la sofferenza trasfigurata dal suo cuore innamorato che voleva condividere tutta la vita di Cristo, anche la Sua Passione, per la salvezza di ogni persona. I doni del suo Sposo Gesù sono altrettanto significativi e culminano nel permetterle di vivere per tredici anni nutrendosi solo dell'Eucaristia quotidiana. Sono sicuro che ne sarai coinvolto e ti chiedo un regalo: dopo aver letto questo libretto, scrivi una paginetta di riflessione e mandamela, anche in forma anonima, per creare una comunione spirituale tra tutti noi.



Un certo numero di persone che credono all'efficacia delle **Sante Messe in suffragio** dei nostri cari che il Signore ha già chiamato alla Casa del Padre, mi ha chiesto come è possibile **garantirsi che qualcuno si ricordi anche di noi**, dopo la nostra morte.

La risposta più semplice è di iscriversi alla *Messa quotidiana perpetua* che ogni giorno alle ore 8 viene celebrata, e per sempre verrà celebrata, per tutti gli associati; un altro modo è quello di affidare ai parenti il compito di far celebrare per noi le 30 messe gregoriane, dopo la nostra morte; per chi è solo, o comunque vuole essere sicuro che questo desiderio venga eseguito, il modo più facile è di metterlo tra le sue volontà testamentarie, indicando la somma che vuole destinare all'Opera Sacro Cuore, per la celebrazione delle sante Messe. Colgo l'occasione per ringraziare le persone che ci hanno già comunicato di aver disposto dei legati testamentari, o parte della loro eredità, in favore dell'Opera Sacro Cuore; ti ricordo che la destinazione finale è il sostegno al cammino di formazione dei giovani seminaristi salesiani o alle Missioni salesiane nei Paesi Poveri.

Come sempre ti assicuro il ricordo, ogni mattina alle ore 8, nella celebrazione dell'Eucaristia, in **comunione con la rete delle persone che pregano le une per le altre**; naturalmente conto anche sul tuo ricordo e sulla tua preghiera.

Il prossimo numero della rivista uscirà a settembre e quindi ti auguro di poter trascorrere serenamente questi mesi estivi.

Un affettuoso saluto

Don Ferdinando Lombardi

Dalle sue piaghe siete stati guariti

don Ferdinando Colombo, salesiano

Per continuare la nostra riflessione sulla centralità dell'incontro personale con Cristo, morto e risorto per noi, per comprendere la devozione al Sacro Cuore, riporto l'Omelia di papa Francesco in occasione della Canonizzazione dei due papi: Giovanni XXIII e Giovanni Paolo II.

27 aprile, seconda domenica di Pasqua

Al centro di questa domenica che conclude l'Ottava di Pasqua, e che Giovanni Paolo II ha voluto intitolare alla Divina Misericordia, ci sono le piaghe gloriose di Gesù risorto. Egli le mostrò già la prima volta in cui apparve agli Apostoli, la sera stessa del giorno dopo il sabato, il giorno della Risurrezione. Ma quella sera non c'era Tommaso; e quando gli altri gli dissero che avevano visto il Signore, lui rispose che se non avesse visto e toccato quelle ferite, non avrebbe creduto. Otto giorni dopo, Gesù apparve di nuovo nel cenacolo, in mezzo ai discepoli, e c'era anche Tommaso; si rivolse a lui e lo invitò a toccare le sue piaghe. E allora quell'uomo sincero, quell'uomo abituato a verificare di persona, si inginocchiò davanti a Gesù e disse: "Mio Signore e mio Dio!" (Gv 20,28).

Le piaghe di Gesù sono scandalo per la fede, ma sono anche la verifica della fede. Per questo nel corpo di Cristo risorto le piaghe non scompaiono, rimangono, perché quelle piaghe sono il segno permanente dell'amore di Dio per noi, e



Cristo appare a porte chiuse soffiando sui discepoli lo Spirito Santo
Mosaico di padre Marko I. Rupnik e dell'Atelier d'arte Centro Aletti

sono indispensabili per credere in Dio. Non per credere che Dio esiste, ma per credere che Dio è amore, misericordia, fedeltà. San Pietro, riprendendo Isaia, scrive ai cristiani: "Dalle sue piaghe siete stati guariti" (1 Pt 2,24; cfr Is 53,5).

Giovanni XXIII e Giovanni Paolo II hanno avuto il coraggio di guardare le ferite di Gesù, di toccare le sue mani piagate e il suo costato trafitto. Non hanno avuto vergogna della carne di Cristo, non si sono scandalizzati di Lui, della sua croce; non hanno avuto vergogna della carne del fratello (cfr Is 58,7), perché in ogni persona sofferente vedevano Gesù.

La testimonianza della fede

Sono stati due uomini coraggiosi, pieni della parresia dello Spirito Santo, e hanno dato testimonianza alla Chiesa e al mondo della bontà di Dio, della sua misericordia.

Sono stati sacerdoti, vescovi e papi del XX secolo. Ne hanno conosciuto le tragedie, ma non ne sono stati sopraffatti. Più forte, in loro, era Dio; più forte era la fede in Gesù Cristo Redentore dell'uomo e Signore della storia; più forte in loro era la misericordia di Dio che si manifesta in queste cinque piaghe; più forte era la vicinanza materna di Maria.

In questi due uomini contemplativi delle piaghe di Cristo e testimoni della sua misericordia dimorava "una speranza viva", insieme con una "gioia indicibile e gloriosa" (1 Pt 1,3.8). La speranza e la gioia che Cristo risorto dà ai suoi discepoli, e delle quali nulla e nessuno può pri-

varli. La speranza e la gioia pasquali, passate attraverso il crogiolo della spogliazione, dello svuotamento, della vicinanza ai peccatori fino all'estremo, fino alla nausea per l'amarrezza di quel calice.

Queste sono la speranza e la gioia che i due santi Papi hanno ricevuto in dono dal Signore risorto e a loro volta hanno donato in abbondanza al Popolo di Dio, ricevendone eterna riconoscenza. Questa speranza e questa gioia si respiravano nella prima comunità dei credenti, a Gerusalemme, di cui ci parlano gli Atti degli Apostoli (cfr 2,42-47). È una comunità in cui si vive l'essenziale del Vangelo, vale a dire l'amore, la misericordia, in semplicità e fraternità. E questa è l'immagine di Chiesa che il Concilio Vaticano II ha tenuto davanti a sé.

La giovinezza della Chiesa

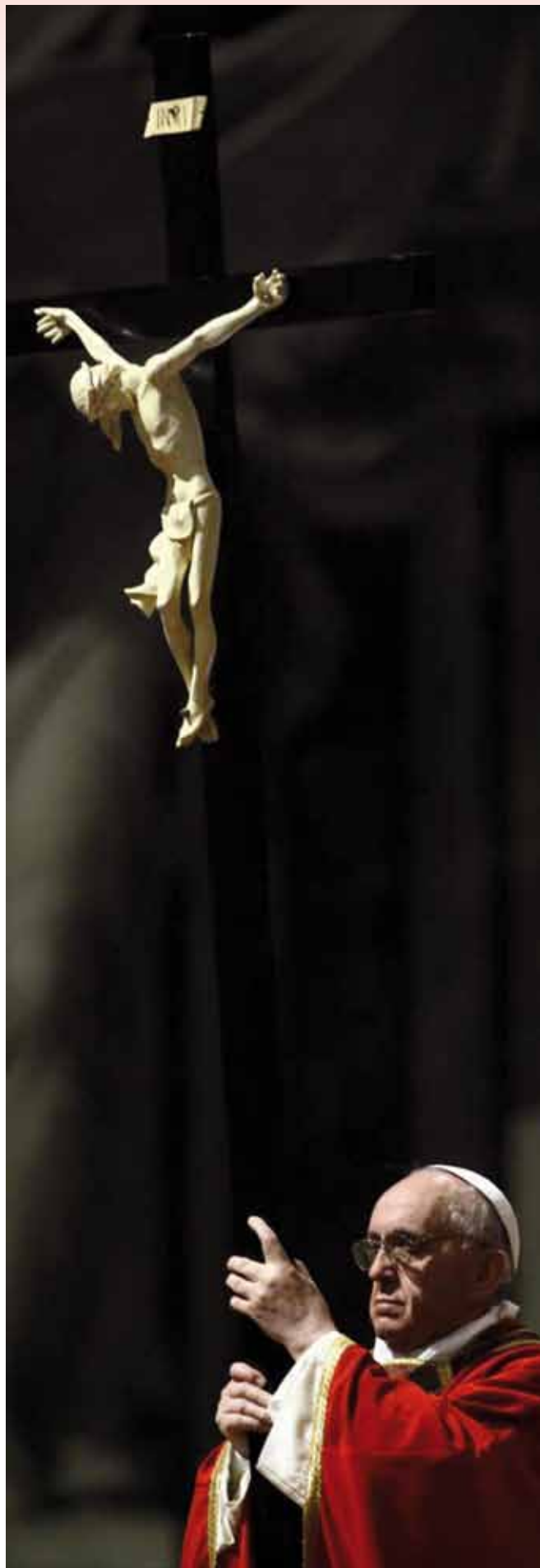
San Giovanni XXIII e San Giovanni Paolo II hanno collaborato con lo Spirito Santo per ripristinare e aggiornare la Chiesa secondo la sua fisionomia originaria, la fisionomia che le hanno dato i santi nel corso dei secoli. Non dimentichiamo che sono proprio i santi che mandano avanti e fanno crescere la Chiesa.

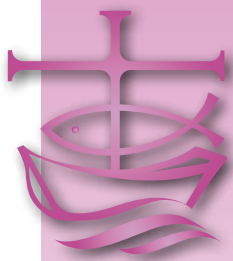
Nella convocazione del Concilio Giovanni XXIII ha dimostrato una delicata docilità allo Spirito Santo, si è lasciato condurre ed è stato per la Chiesa un pastore, una guida-guidata.

Questo è stato il suo grande servizio alla Chiesa; è stato il Papa della docilità allo Spirito. In questo servizio al Popolo di Dio, Giovanni Paolo II è stato il Papa della famiglia. Così lui stesso, una volta, disse che avrebbe voluto essere ricordato, come il Papa della famiglia.

Mi piace sottolinearlo mentre stiamo vivendo un cammino sinodale sulla famiglia e con le famiglie, un cammino che sicuramente dal Cielo lui accompagna e sostiene.

Che entrambi questi nuovi santi Pastori del Popolo di Dio intercedano per la Chiesa affinché, durante questi due anni di cammino sinodale, sia docile allo Spirito Santo nel servizio pastorale alla famiglia. Che entrambi ci insegnino a non scandalizzarci delle piaghe di Cristo, ad addentrarci nel mistero della misericordia divina che sempre spera, sempre perdona, perché sempre ama.





Vita ecclesiale

Abbiate sempre fiducia nella misericordia di Dio

Lo ripete continuamente
Papa Francesco: perché?

don Cesare Bissoli, sacerdote salesiano

Una parola incantevole che dà
profonda speranza

“I peccati sono ferite. E la misericordia di Dio è la carezza su queste piaghe dell’anima”. L’ha detto Papa Francesco nell’omelia del 7 aprile a S. Marta, nella cappella definita la cattedrale del popolo di Dio. Se chiedessimo al nostro amato Papa quale è la parola che preferisce rivolgere alla gente di tutto il mondo, lui direbbe che la prima parola è “misericordia”. In un anno di servizio alla Chiesa deve averla ripetuta più di un centinaio di volte. E la “misericordia” è prima perché è la più importante. Ed è la più importante perché tocca Dio nel cuore ed esprime la relazione intima, profonda e stabile che egli vuol avere con ciascuno di noi: con chi crede, con chi non crede, con chi vive nel peccato, ma anche con chi vive nella sua grazia. Ecco ancora una sua definizione sempre nell’omelia del 7 aprile: *“La misericordia è come il cielo. Noi guardiamo il cielo, tante stelle, tante stelle; ma quando viene il sole, al mattino, con tanta luce, le stelle non si vedono. E così è la misericordia di Dio: una grande luce di amore, di tenerezza”*.

La misericordia è un dono di Dio, noi tutti ne abbiamo bisogno e Lui vuole donarla a tutti.

Qui vengono diverse domande che in un modo o in un altro ricevono la risposta dal Papa stesso nei suoi diversi interventi. Ne facciamo due:



1 Da dove attinge

Papa Francesco questa certezza?

Dalla Sacra Scrittura, perché è Parola di Dio, specialmente dall'esempio di Gesù nel vangelo.

Il Papa richiama l'attenzione su tre punti.

■ "Siamo tutti peccatori, anch'io".

È una confessione che Papa Francesco afferma di sé con sincera umiltà, ma che ci riguarda tutti. La verità sgorga dalle prime pagine della Bibbia, da quella drammatica situazione creata dal peccato di origine. Situazione che ha la sua penosa conferma lungo tutta la storia, dall'omicidio di Caino fino al filo nero della ingiustizia e della violenza dei nostri giorni.

Dice il Papa: "Quanti di noi forse dovrebbero andare all'inferno? E quella è una condanna giusta... e lui perdona. Come? Con questa misericordia".

■ Ecco allora la predilezione del Papa per i racconti di perdono di Gesù nel Vangelo. Tra di essi, questi tre in particolare: la parabola del figlio prodigo, o meglio del padre prodigo di amore che recupera il figlio perduto; la parabola del buon samaritano che Gesù loda perché "ha avuto misericordia"; il fatto clamoroso della donna che ha commesso adulterio, ma alla quale Gesù dona il perdono di Dio che le assicura la stessa vita fisica, perché la volevano lapidare.

■ Chiaramente questo non significa che la misericordia di Dio sia come un buffetto sulla guancia di un bambino: è un atto di amore di Dio per guarirci dal male, dal peccato anzitutto. Ce lo ha meritato Gesù dando la sua stessa vita per noi. La Pasqua è la grande festa della misericordia di Dio.

2 Come si vive la misericordia di Dio?

La misericordia di Dio va vissuta come un dono che si riceve ed un dono che si trasmette.



■ Nella Chiesa esiste il sacramento della misericordia, è la confessione o riconciliazione. L'ha voluto direttamente Gesù. Ha fatto il giro del mondo la foto di qualche mese fa, dove si vede Papa Francesco, entrato nella basilica di S. Pietro per confessare, andare direttamente ad un confessionale; e si è confessato davanti a tutti! Nella parrocchia dove vado sono venute tre persone che hanno chiesto di confessarsi perché hanno visto fare ciò da Papa Francesco.

■ "Va in pace e non peccare più" dice Gesù alla donna perdonata. La misericordia di Dio è un atto di liberazione e di conforto che ci rende adulti nella fede, che si manifesta in una permanente fiducia in Lui, capiti ciò che capiti.

■ "Beati i misericordiosi perché troveranno misericordia"; "Siate misericordiosi come è misericordioso il Padre vostro celeste". Sono parole di Gesù, chiarissime. Condividi con gli altri ciò che hai ricevuto!

Diceva S. Leopoldo Mandic indimenticabile confessore nella basilica di S. Antonio da Padova: "Se il Crocifisso mi rimproverasse della manica larga, gli risponderei: questo cattivo esempio me lo hai dato tu".

Un libro da leggere per approfondire il nostro tema l'ha suggerito lo stesso Papa Francesco: W.Kasper, *Misericordia*, Queriniana, Brescia 2013.



H come Hooking up

don Roberto Carelli, salesiano

Ne avete sentito parlare? È una pratica molto diffusa fra i giovani negli Stati Uniti. Letteralmente significa "agganciarsi". Consiste nell'incontrarsi, fare sesso senza coinvolgimento emotivo o affettivo, e poi lasciarsi con la stessa velocità con cui ci si è incontrati. Solitamente si tratta di sesso orale, raramente appagante per le ragazze, ma accettato anche da loro. Un rapporto consumato senza la fatica della relazione e senza il peso della responsabilità.

Sesso senza amore

Era normale pensare che il sesso fosse il linguaggio dell'amore e che fosse intimamente legato all'evento della vita. Ma cosa succede oggi? Quello che si può subito dire è che si tratta dell'amaro frutto della paura: in fondo **si fa sesso senza amore perché si ha paura di amare**, e si ha paura di amare perché l'amore fa soffrire, espone alla sofferenza: meglio ripiegare sul piacere immediato. Gli psicologi hanno già lanciato il grido d'allarme: nell'esperienza sessuale si riscontra oggi una preoccupante caduta del desiderio. C'è poco da meravigliarsi: è il frutto amaro del cedimento ai due dogmi del nostro tempo, quello di **ottimizzare il godimento** e quello di **evitare ogni dolore**. Una condizione di benessere immediato e protetto che a malapena concediamo ai neonati: dalle modeste coliche infantili alle ragadi materne, fino allo svezzamento dalla e della madre, tutto porta a ritenere che il godimento immediato non sia certo l'ideale da ricercare, caso mai il delirio da evitare. **L'uomo è veramente umano quando supera l'orizzonte dell'appagamento dei bisogni ed entra in quello del riconoscimento del-**

le persone, quando passa dall'attaccamento al seno materno al riconoscimento del volto della madre! L'amore umano matura nel passaggio dall'amore narcisistico all'amore oblativo, **dall'amare l'altro per me, all'amare l'altro per sé!**

Il sesso ridotto a piacere

Dietro la riduzione del sesso al piacere c'è una vasta operazione culturale che da tempo pianifica la negazione dell'amore, la mortificazione della vita e la distruzione della famiglia, in quanto luogo primordiale dell'amore e della vita e lo specchio creaturale del volto di Dio. Il tentativo di minare le basi familiari dell'amore e della vita manifesta il suo volto ultima-



mente diabolico nei suoi effetti di astrazione, di confusione e di divisione. Non per niente la Scrittura dice che il Maligno è "menzognero" e "omicida", e, in particolare, dice che l'Anticristo è colui che "nega Dio nella carne" e colui che "nega il Padre e il Figlio". Vale a dire: poiché l'amore autentico è concreto, ogni falso amore cercherà di negare la verità dei corpi e dei legami. Si pensi alle figure dell'amore promosse nei due secoli scorsi: si è passati dall'amore romantico, tipicamente disincarnato, all'amore erotico, tipicamente carnale. Con un duplice effetto di confusione: la promozione dell'amore disincarnato ha attenuato la sensibilità alla differenza dei sessi, mentre la promozione dell'amore carnale ha indebolito l'erotismo, la

cui linfa è il desiderio. **Negata la sessualità e caduto l'erotismo, resta spazio soltanto alla ricerca del piacere fine a se stesso**, che consegna l'amore umano alle derive dell'insensatezza e della violenza.

La grammatica dei sessi e la sintassi della famiglia

Ora, il sesso veloce e irresponsabile non fa bene a nessuno: non alle donne, che gustano l'intimità fisica soprattutto quando viene vissuta all'interno di una relazione d'amore significativa; non agli uomini, il cui desiderio sessuale, essendo piuttosto orientato all'atto stesso che alla relazione, richiede un difficile itinerario di maturazione. Il sesso precoce, puramente orientato al piacere, lascia infatti profonde ferite nell'animo delle ragazze e consegna i ragazzi alle degradanti schiavitù del sesso, la cui industria non è mai stata così fiorente. Il punto è allora ritrovare e approfondire una conoscenza sapiente dell'uomo e della donna, che oggi o è silenziata o è falsificata. Osserva con grande competenza Tonino Cantelmi: "il desiderio delle ragazze è quanto di più lontano ci può essere dall'esperienza di hooking up, e spesso, nonostante sappiano benissimo cosa sia e cosa comporti, non mancano di farsi aspettative di una relazione. Che spesso vengono deluse, con sofferenze profonde. Poche ragazze riescono a capire veramente che il vissuto dei giovani maschi rispetto alla sessualità è differente e che il modo che hanno oggi di vivere e affrontare l'intimità fisica gli adolescenti alimenta il peggior tipo di sessualità maschile".

Con tutto ciò, non è lecito scoraggiarsi. La persuasività dell'amore vero risorge continuamente anche dalle sue ceneri. Paul Ricoeur, uno dei massimi filosofi contemporanei, ha giustamente osservato che, a dispetto dei tentativi di squalificare la famiglia attraverso la promozione dell'amore libero, **il matrimonio risulta ancora oggi vincente**, e in definitiva "resta la migliore occasione di tenerezza", poiché tiene insieme l'istante erotico e la durata del legame, riconcilia la spontaneità e la responsabilità, armonizza il desiderio e la legge, realizza il miracolo di fare del piacere e dell'amore, dell'uomo e della donna, una cosa sola!



Gli amanti - René Magritte



Offri a Dio un sacrificio di lode e di vita

I° PARTE

don Mario Cimosà, salesiano

Salmo 49

- ¹ Parla il Signore, Dio degli dèi,
convoca la terra da oriente a occidente.
- ² Da Sion, splendore di bellezza,
Dio rifulge.
- ³ Viene il nostro Dio e non sta in silenzio;
davanti a lui un fuoco divorante,
intorno a lui si scatena la tempesta.
- ⁴ Convoca il cielo dall'alto
e la terra al giudizio del suo popolo:
- ⁵ "Davanti a me riunite i miei fedeli,
che hanno sancito con me l'alleanza
offrendo un sacrificio".
- ⁶ Il cielo annunzi la sua giustizia,
Dio è il giudice.
- ⁷ "Ascolta, popolo mio, voglio parlare,
testimonierò contro di te, Israele:
Io sono Dio, il tuo Dio.
- ⁸ Non ti rimprovero per i tuoi sacrifici;
i tuoi olocausti mi stanno sempre davanti.
- ⁹ Non prenderò giovenchi dalla tua casa,
né capri dai tuoi recinti.
- ¹⁰ Sono mie tutte le bestie della foresta,
animali a migliaia sui monti.
- ¹¹ Conosco tutti gli uccelli del cielo,
è mio ciò che si muove nella campagna.
- ¹² Se avessi fame, a te non lo direi:
mio è il mondo e quanto contiene.
- ¹³ Mangerò forse la carne dei tori,
berrò forse il sangue dei capri?
- ¹⁴ Offri a Dio un sacrificio di lode
e sciogli all'Altissimo i tuoi voti;
- ¹⁵ invocami nel giorno della sventura:
ti salverò e tu mi darai gloria".
- ¹⁶ All'empio dice Dio:
"Perché vai ripetendo i miei decreti
e hai sempre in bocca la mia alleanza,
- ¹⁷ tu che detesti la disciplina
e le mie parole te le getti alle spalle?
- ¹⁸ Se vedi un ladro, corri con lui;
e degli adùlteri ti fai compagno.
- ¹⁹ Abbandoni la tua bocca al male
e la tua lingua ordisce inganni.
- ²⁰ Ti siedi, parli contro il tuo fratello,
getti fango contro il figlio di tua madre.
- ²¹ Hai fatto questo e dovrei tacere?
forse credevi ch'io fossi come te!
Ti rimprovero: ti pongo innanzi i tuoi peccati".
- ²² Capite questo voi che dimenticate Dio,
perché non mi adiri e nessuno vi salvi.
- ²³ Chi offre il sacrificio di lode, questi mi onora,
a chi cammina per la retta via
mostrerò la salvezza di Dio.



Disputa del Sacramento - Raffaello Sanzio
Stanza della Segnatura, Vaticano

Il salmo 49 è una «meditazione sul culto». A carattere profetico attualizza liturgicamente quello che il profeta Isaia ripete così spesso nella sua predicazione: un culto senza vita è inutile e frustrante. I profeti hanno criticato e condannato spesso l'ipocrisia della pratica di riti unita alla trasgressione sfacciata della Legge (Am 5,21 27; Is 1,10 20; 66,1 4; Mi 6,6 8; Ger 6,20; 7,21 23; Os 6,6; 1 Sam 15,22).

Il sal 49 con i salmi 80 e 58 hanno uno sfondo culturale comune. Ci sono molti legami tra il sal 49 e il successivo sal 50, più noto come il Miserere. Il contrasto tra il sacrificio culturale e quello della vita è molto evidente. Ricorda la necessità di offrire un sacrificio, espressione di giusti rapporti tra Dio e l'uomo e tra uomo e uomo.

(vv. 1-6)

Il salmista ha una lezione da comunicare. Prendendo ispirazione dall'ambiente profetico, imposta il suo insegnamento sullo sfondo di una teofania e lo avvalorava facendolo proclamare da Dio in persona. Acquista l'andamento di un oracolo profetico. Il popolo di Dio è stato spettatore al Sinai, della più straordinaria, imponente manifestazione di Dio (Es 19) e quell'esperienza divina non si era più cancellata dalla memoria. Il Signore cita in giudizio i suoi fedeli, legati a lui dall'Alleanza. Ai cieli è affidato il compito di annunciare il giudizio, più vicini a Dio, sua sede e suoi ministri. Giudice è Dio in persona, e solo lui.

(vv. 7-15)

In uno scenario di fuoco, Dio stesso interpella l'indiziato: «Ascolta, popolo mio, voglio parlare, testimonierò contro di te, Israele: Io sono Dio, il tuo Dio». Dio ha qualcosa da rimproverare al suo popolo; qualcosa che riguarda le sue relazioni con lui, e il modo di condurre e regolare queste relazioni. La morale che il popolo è invitato a trarre da questa lezione è quella del vero significato e del vero valore dei sacrifici.

(vv. 16-23)

Chiarita così la prima incongruenza, materializzare il rito facendolo veicolo di tutta l'espressione religiosa, Iddio passa a una più profonda aberrazione: la pretesa di mettere d'accordo la pratica esteriore dei riti con una condotta in opposizione ai dettami della religione e della legge. Prendendo un tono di maggior severità, Iddio si rivolge ora al singolo: «Perché vai ripetendo i miei decreti e hai sempre in bocca la mia alleanza, tu che detesti la disciplina e le mie parole te le getti alle spalle?».

Smascherato così il perverso, Iddio passa all'accusa. Con uno sguardo alle tavole della Legge, elenca alcune delle trasgressioni più intollerabili agli occhi di Dio: divenire complice di ladri, condividere la scostumatezza degli adulteri facendosi loro compagno, abbandonare la propria bocca al male e con la lingua ordire inganni, non rispettare nemmeno i legami più sacri accusando il fratello e gettando fango su di essi.



Bicentenario di don Bosco

La devozione al Sacro Cuore, tanto cara a Don Bosco

don Ferdinando Colombo, salesiano

La solennità del Sacro Cuore di Gesù, così cara a don Bosco e alla tradizione salesiana, acquista una luce singolare nel cammino verso il bicentenario della nascita del padre e maestro della gioventù. Don Bosco ebbe una grande devozione al Sacro Cuore: "Qui si acquista il vero calore, - ebbe a dire - voglio dire l'amor di Dio, e non solo per sé, ma per portarlo altrove e farne partecipi le anime".

Tale devozione si esplicita nella sua insistenza sulla frequente confessione e comunione e sulla partecipazione alla messa quotidiana, colonne che devono reggere l'edificio educativo e animare nella pratica del sistema preventivo.

Verso la fine della sua vita accettò la richiesta di Papa Leone XIII di completare la Basilica del Sacro Cuore a Roma. La chiesa, avviata nel 1870 da Papa Pio IX, fu ripresa e completata grazie alla tenacia di don Bosco, in pochi anni (1880 - 1887). Una impresa che gli costò non pochi sacrifici.

I beato don Michele Rua

Il primo successore di don Bosco consacrò la Congregazione Salesiana al Sacro Cuore il 31 dicembre 1899 e mise in rilievo la sua importanza specialmente per le case di formazione, e chiese

che i noviziati fossero dedicati a Lui. Alcuni giorni prima di morire don Rua chiese a don Francesco Cerruti che fosse composta una preghiera al Sacro Cuore per le vocazioni.

Gli fu presentata la seguente preghiera che egli approvò, recitò e chiese che una copia fosse posta sotto il suo cuscino:

"O Cuore Sacratissimo di Gesù, affinché tu mandi buoni e degni operai alla Pia Società Salesiana e li mantenga fedeli in essa, Ti preghiamo, ascolta!"

Il Cuore di Cristo e il cuore dell'educatore

«È innanzitutto un forte invito a rendere grazie al Padre, perché ci ha chiamati per nome, uno per uno, per essere nella Chiesa segni e portatori del suo amore, facendo sgorgare anche per noi dal Cuore stesso di Cristo quella carità pastorale che contrassegna il nostro ardore ecclesiale con il dono della predilezione verso i giovani, - commenta don Pierluigi Cameroni, Animatore spirituale dell'Associazione di Maria Ausiliatrice (ADMA), che suggerisce - In questa solennità possiamo meditare e pregare lo stupendo articolo 11 delle Costituzioni salesiane che dice: *"Lo spirito salesiano trova il suo modello e la sua sorgente nel cuore stesso di Cristo, apostolo del Padre. Nella lettura del Vangelo siamo più sensibili a certi lineamenti della figura del Signore: la gratitudine al Padre per il dono della vocazione divina a tutti gli uomini; la predilezione per i piccoli e i poveri; la sollecitudine nel predicare, guarire, salvare sotto l'urgenza del Regno che viene; l'atteggiamento del Buon Pastore che conquista con la mitezza e il dono di sé; il desiderio di radunare i discepoli nell'unità della comunione fraterna"*».

Il Cuore di Gesù non è semplicemente un esempio morale da emulare, ma grazie all'incontro vivo con lui, è dono per cercare di rendere il nostro cuore conforme al suo.

Soprattutto oggi, in un mondo dove tanti giovani vivono senza futuro e tante famiglie sono stremate da una grave crisi morale, culturale, economica e sociale, l'esperienza trasformante dell'amore di Dio è annuncio di speranza nelle ricorrenti tentazioni disperanti.

La basilica del Sacro Cuore di Roma

Attorno al 1870 si va affermando con fervore, soprattutto in Francia e in Italia, un forte movimento di devozione al Sacro Cuore di Gesù, che trova largo seguito fra i fedeli, Pio IX vuole costruire un nuovo tempio dedicato al S. Cuore nella zona della Stazione Termini.

La costruzione della chiesa si ferma già allo stadio delle fondamenta, per mancanza di fondi e per disorganizzazione interna. Il nuovo pontefice Leone XIII, succeduto a Pio IX nel febbraio 1878, incarica dell'impresa don Giovanni Bosco, di cui è ben nota al Papa l'intraprendenza e l'incondizionata obbedienza.

Il 5 aprile 1880 Leone XIII incarica don Bosco di assumere la responsabilità del progetto, specificando di non avere fondi da affidargli: don Bosco accetta, ponendo quale unica condizione la possibilità di ampliare il cantiere per affiancare alla costruenda chiesa "un grande ospizio, dove insieme possano essere accolti in convitto, e avviati alle scuole e alle arti e mestieri, tanti poveri giovani, che abbondano, specialmente in quel quartiere". L'edificazione della chiesa costa enormi fatiche sacrifici all'anziano sacerdote, ma procede con sorprendente speditezza. In più occasioni i fondi a disposizione si prosciugano, ma don Bosco ordina di non interrompere i lavori: in quei momenti giungono nei modi più inaspettati donazioni che coprono i debiti e consentono la continuazione del progetto.

Il pianto di don Bosco

Nel 1883 si benedice il coro e il presbiterio della nuova chiesa, l'anno successivo papa Leone indice una colletta nazionale per finanziare la facciata. All'inizio del 1887 la struttura è ultimata e sono in corso i

lavori di finitura interna: don Bosco ha 72 anni, è ormai allo stremo delle forze.

Il 20 aprile 1887 don Bosco compie il suo ultimo viaggio da Torino a Roma: incontra nuovamente papa Leone, che lo elogia per l'impresa compiuta e lo rincuora con affetto. Il 14 maggio 1887 la Chiesa del Sacro Cuore al Castro Pretorio viene solennemente consacrata.

Il 16 maggio 1887 don Bosco stesso celebra Messa all'altare di Maria Ausiliatrice: sarà la sua unica celebrazione nella chiesa del Sacro Cuore e fu interrotta quindici volte dai singhiozzi dell'anziano sacerdote, scosso dalla visione del suo celebre *sogno dei 9 anni* di cui in quel momento gli si svelava con pienezza il senso, e con esso quello della sua lunga missione terrena.



Basilica del Sacro Cuore di Gesù al Castro Pretorio, Roma
Quadro di F. De Rhoden

La spiritualità dell'amicizia
con il Signore

La preghiera del "parla Tu"

don Erino Leoni, salesiano

Entrando nella Basilica di Maria Ausiliatrice a Torino, sulla sinistra si apre la prima cappella, è piccola, ma è un autentico gioiello della Spiritualità Salesiana. È la cappella del Sacro Cuore, con un'iconografia molto originale. Gesù non mostra solo il Suo cuore ma con il braccio sinistro tiene - o si aggrappa - alla grande croce di legno su cui è stato appeso per la nostra salvezza. Mostra il Suo cuore, ma non è nulla di melenso o sdolcinato perché la sua realtà è data dal segno durissimo e ferente della croce. Un amore che nella sua verità è dono sacrificato, dono crocifisso, dono totale. Alla spiritualità salesiana, alla preghiera salesiana (nell'immagine della Basilica di Maria Ausiliatrice) ci si introduce o si giunge passando attraverso il Suo cuore, un cuore "mite e umile" (Mt 11,28) che educa alla mitezza delle beatitudini e all'umiltà che Gesù ci ha mostrato "lasciando la condizione di Dio per assumere la condizione di servo" (Fil 2,6-7), la realtà dell'ultimo.

Un Cuore

È il centro della vita ed anche il punto focale, ardente di Dio. Lì abita la sua *Volontà* di salvare tutti, la sua *Sapienza* che dispone ogni cosa al bene, la sua *Passione* che non si stanca di creare occasioni perché la nostra libertà si compia in un sì totale.

Il Suo cuore è il luogo del nostro riposo. Stare nel Suo cuore è sostare sui suoi doni che anticipano ogni nostro desiderio, è sostare davanti ai suoi doni che sono infinitamente maggiori delle nostre lontananze e distanze, è cogliere che Lui ci attende, Lui desidera incontrarci, Lui ha sete ardente di noi. Stare nel Suo cuore è cogliere un amore che perde tutto per me. È cogliere la sua follia di perdono. È ritrovare quella pace e quella vita che i nostri pacemaker (surrogati artificiali che solo possono compensare) non danno.

Un cuore mite

Un cuore che non conosce la fretta di consumare o fare delle cose, ma sta lì per me. Un cuore che "non griderà né alzerà il tono, non farà udire in piazza la sua voce, non spezzerà una canna incrinata, non spegnerà uno stoppino dalla fiamma smorta" (Is 42,2-4). Un cuore che non taglia con un giudizio che umilia le nostre miserie. Un cuore che non pretende e non calcola, con rendicontazioni bancarie stringenti, la nostra corrispondenza alle Sue grazie. Un cuore che non condanna pur chiamandoci a nuova vita. È stando dentro questo cuore che si impara il tono del dialogo franco ma colmo di dolcezza; si impara l'alfabeto dell'attesa che non pretende di capire/giudicare subito; si impara la grammatica del far morire in se stessi le proprie posizioni e del non voler avere sempre ragione imponendo le proprie posizioni; si impara la punteggiatura del silenzio che non deve sempre commentare, corregge, incanalare; e infine si impara la sintassi della bontà che è l'unica cosa che conquista il cuore di Dio e dei fratelli perché frutto di insistenza evangelica.

Un cuore umile

Un cuore che è riconoscente per tutto quanto ha ricevuto dal Padre, che alle Sue mani si abbandona senza riserve, senza recriminazioni, senza pretese. Umile è chi vive nella logica del dono, del tutto ricevuto e nulla preteso, del dono sovrabbondante rintracciato nei frammenti dei giorni e oltre ogni aspettativa. Umile che benedice per ogni cosa, umile che non si arroga la posizione superiore, ultima, decisiva. Ma in tutto fa riferimento all'Altro. Umile è chi si pone di

fronte, in una relazione che è aperta al dialogo, senza rigidità. Umile è chi non sa, chi non ha e non è già tutto. Umile è chi non si rivela vuoto e inconsistenze, demandando tutto non assumendosi alcuna responsabilità.

Un cuore che non pretende di essere riconosciuto ma si impone con una bontà che conquista. Pensiamo al buon ladrone che riconoscendo l'innocenza di Gesù apre il proprio cuore alla supplica invocando il ricordo del Signore. E il cuore di Gesù si dilata, non solo il ricordo ma la presenza vicina nel regno. È così il cuore del Signore. Questa è la sua umiltà. Dono moltiplicato e diffusivo.

Allora immergerci nel Suo cuore ed invocare come disse san Francesco di Sales: «*Dio mio, quanto sarei felice se un giorno, dopo la santa comunione, trovassi il mio cuore fuori del petto e sostituito con quello del mio buon Gesù!*», significa lasciarci trasformare dalla sua bontà facendola nostra nei pensieri, nelle parole, nei gesti. Nulla dovrebbe esserci di spigoloso, di tagliente, di ruvido in chi invoca il Suo cuore. Ma tutto chiama a disponibilità, ascolto, dialogo. Tutto di Lui interpella alla riconoscenza, alla riconciliazione, alla pace.

Gesù, dammi il Tuo cuore! **M**aria, dammi il Tuo cuore

Giaculatoria che potrebbe risuonare sulle nostre labbra dopo la santa Comunione. E sarebbe un ardere del Suo donarsi senza misura.

Giaculatoria che dovrebbe risuonare prima dei nostri incontri, quando chi ci incontra attende di vedere il volto mite del salvatore attraverso le nostre povere persone.

Giaculatoria che potrebbe stare di casa nelle nostre famiglie, nei nostri impegni sociali, nel nostro servizio quando immediata la tentazione del potere, del prevalere, del dividere, del giudicare, del competere o voler vincere a tutti i costi, si affaccia alla porta.

Giaculatoria di ogni educatore, chiamato ad entrare nel cuore di ogni ragazzo, facendolo ardere del proprio ardore, riflesso di quello che non si consuma (Es 3), quello di Cristo. Giaculatoria che è augurio per ogni ragazzo, avere il cuore di Gesù. Giaculatoria che lenisce ferite perché le mette a contatto con le Sue. Giaculatoria



Basilica di Maria Ausiliatrice, Torino
Quadro di Carlo Morgari

latoria che invoca vita piena a contatto con la sorgente della vita. Giaculatoria che desidera che Gesù abiti totalmente la mia vita e quella dei fratelli.

Gesù, dagli il Tuo cuore! **M**aria, dagli il Tuo cuore!

E allora il cuore eucaristico di Gesù, il cuore coronato di spine gloriose, il cuore ardente non sarà più una sentimentale devozione ma il segno sintetico che la parte per il tutto è invocata, desiderata, abitata.

Gesù, unico cuore della nostra vita, è l'amore che desideriamo ricevere e donare.



Adolescenza

Educare gli adolescenti ai tempi di Facebook (2)

don Giuliano Vettorato, salesiano

Ricollegandoci all'articolo apparso sul numero di aprile della rivista, vi segnaliamo che «uno studio di qualche anno fa di quattro facoltà di Psicologia americane evidenziava che l'indice di narcisismo dei giovani diciottenni, è cresciuto perché la generazione di Facebook e Youtube si sente al centro, si sente protagonista, si sente speciale.

Così, penso, può accadere che per essere più speciale degli altri o per la frustrazione di non essere abbastanza considerati nonostante la grandezza che ci si autoattribuisce, si filmino compagni picchiati e poi si inserisca il video online o si spinga una coetanea ad uccidersi martellandole, sul social, con insulti e incitamenti al suicidio.

Un senso di potere enorme... dietro uno schermo che in realtà serve anche molto bene a nascondere» (Rita Guma).

Controllare l'uso di internet

Troppi genitori hanno paura di intromettersi nella vita dei figli e di controllare cosa stanno facendo in Internet, cosa comunicano, con chi comunicano... Ignorando che a quell'e-

tà i figli hanno ancora bisogno di paletti che delimitino i loro diritti. Non sanno ancora fare un buon uso della loro libertà.

Questo non vuol dire che dobbiamo demonizzare Internet o impedire ai figli di connettersi. Però bisogna anche trasmettere ai figli la necessità di restare in contatto con la realtà, con gli altri.

«Il vero supporto non sta nel sorvegliare le attività che i minori svolgono su internet, – scrive Mauro Cristoforetti, Responsabile area nuovi media Cooperativa E.D.I.-Save the Children – ma nel dare loro supporto e disponibilità nei momenti di bisogno o particolare necessità.

L'educazione e non la repressione come linea guida per il rispetto della propria privacy e quella altrui: chiedere ad un ragazzo di 13-15 anni di avere un proprio concetto di riservatezza e rispetto dà risultati improbabili, occorre

un affiancamento educativo, percorso per il quale non ci sono ricette se non quella dell'accompagnamento, del dialogo e dell'ascolto... La mancanza di dialogo è la prima vera causa che espone a rischi».

«I dati ci dicono che il 15% dei ragazzi che vengono presi di mira non si confida con nessuno. La nuova campagna che lanciamo intende promuovere il dialogo con gli adulti e la condivisione con i pari» conclude Valerio Neri, direttore generale di Save the children.



Saper ascoltare i figli

Questa è l'altra grande sfida per i genitori. Molti non hanno tempo per seguire i figli e troppo tardi si accorgono dei guai che si stanno profilando. L'occhio attento del genitore deve accorgersi se qualcosa non va, deve riconoscere i campanelli d'allarme. Le vittime di bullismo tendono a psicosomatizzare perché non sempre per loro è facile raccontare ciò che vivono; questo si palesa con sensi di nausea, disturbi del sonno, modifiche dell'alimentazione, attacchi di panico, fobie e reazioni aggressive. Il genitore deve trovare il modo di farsi confidare dal figlio il disturbo, il problema che lo assilla. Ma ciò non può avvenire di punto in bianco. Il dialogo è una conquista che va fatta giorno



per giorno, a cominciare dalla più tenera età. Non si incomincia a confidarsi con i genitori a 15 anni, se non lo si è fatto prima. Anzi, è facile che a quell'età si tenti di escluderli dalla propria vita. Ma non bisogna desistere. Il figlio ha bisogno del padre, della madre, di sentirsi ancora protetto, anche se si dimostra spavaldo o li snobba.

Organizzarsi

Infine bisogna sapersi organizzare contro le minacce del Web. Se un genitore da solo non ce la fa, può mettersi insieme ad altri, cercare collaborazione. La stessa polizia postale può costituire un punto di riferimento importante: «La nostra esperienza nelle indagini sulla pedopornografia ci ha portati a ritenere la prevenzione un fattore chiave per limitare la ricorrenza di questo tipo di reati – ha sottolineato Lisa Di Bernardino, vicequestore aggiunto della Polizia postale e delle comunicazioni». Bisogna far sapere che tutte le email inviate nei siti sono rintracciabili e che la responsabilità di quanto fanno i minori ricade sui loro genitori. La polizia, in questi anni sta dandosi molto da fare per informare e per bloccare tutti i siti che tra-

smettono messaggi o contenuti illegali. Ovviamente la polizia ha bisogno delle segnalazioni. «Accanto alla prevenzione - continua la Di Bernardino - un altro elemento fondamentale è dato dalle segnalazioni: nel 2013 abbiamo monitorato 28.000 siti a rischio e anche grazie agli alert ricevuti abbiamo potuto combattere questi reati.

È importante che i genitori e gli insegnanti affianchino i ragazzi nella navigazione Internet e che riportino alle autorità competenti ogni tipo di pericolo individuato».

Per questo sono sorte delle *associazioni di genitori* che si stanno organizzando per far oscurare i siti "pro suicidio", tutti quei siti cioè che aiutano e spiegano come fare a togliersi la vita, i siti che inneggiano al bullismo, alla violenza. E al tempo stesso, stanno creando delle "sentinelle" del web per intercettare il disagio dei ragazzi adolescenti, che affidano sempre più spesso ai social network e ai gruppi di discussione, le loro richieste disperate di aiuto. Sapere a chi rivolgersi, o con chi parlare in forma anonima in un momento di crisi, è fondamentale soprattutto nell'adolescenza. Per questo anche i genitori devono saper cogliere questi segnali...

Don Bosco in Romania

Sergio Dall'Antonia, missionario salesiano

La presenza dei Salesiani in Romania risale a tempi lontani. Due salesiani vennero in Romania nei primi anni del 1900. Erano due ungheresi. Si stabilirono a Baia Mare. Al tempo del Comunismo più duro. Ben presto furono denunciati al Partito ed uno di essi preferì tornarsene in Ungheria. L'altro, dopo qualche mese di prigionia, si fermò nella città di Baia Mare e riuscì a costruire una chiesa, si prese cura dei giovani militari e morì nel 1945. Nella Moldavia rumena, è scoccata la scintilla che ha causato la nostra presenza qui a Costanza.

L'arrivo ufficiale degli attuali Salesiani in Romania avvenne nel 1996. Eccone la vicenda raccontata dai protagonisti.

Un racconto storico

«Siamo partiti dall'Italia con il cuore in gola e l'angoscia di chi non sa dove andrà a finire e come se la caverà, ponendo tutta la speranza

nel Signore, in Maria Ausiliatrice, in don Bosco. Eravamo don Sergio Bergamin e don Sergio Dall'Antonia. Era il 24 ottobre 1996. Molti ci dimostrarono la loro simpatia ed appoggio. Ci sostenevano con la preghiera, l'interessamento, il sacrificio, la collaborazione e l'aiuto finanziario. Dopo i primi passi accompagnati dal primo salesiano Rumeno don Venceslao Grosu sono nate le case di Costanza prima e di Bacau poi. Ultima, in Moldavia, la casa di Chishinau.

Nella Diocesi di Iași (antica capitale della Moldavia), alcuni Seminaristi, terminato il corso della scuola superiore ed arrivati alla teologia, si sono rivolti al Vescovo ed hanno detto: "Noi vogliamo farci Salesiani di don Bosco!". Chi aveva parlato loro dei Salesiani?! Chi aveva invogliato quei giovanotti a farsi Salesiani?... Avevano letto in Seminario la vita di don Bosco, scritta con la macchina da scrivere, su dei fogli di carta riso, come si usava fino all'avvento delle memorie elettroniche, da non si sa chi: erano due copie, che furono lette e divorate. Fu allora che come un fuoco nuovo si risvegliò nel cuore di quei giovani. Hanno deciso: "Noi ci faremo Salesiani!" Don Bosco ha preceduto così i suoi Figli in Romania, potevano i Salesiani dormire?...

Si sono mossi i salesiani della provincia veneta San Marco, don Alberto Trevisan, don Aldo Bort accompagnati da un giovane aspirante rumeno, Venceslao Grosu si sono decisi a portare il Carisma di don Bosco in Romania con una prima casa-salesiana, un oratorio. Alcuni di quei Seminaristi innamorati di don Bosco furono accettati in Italia nelle case di formazione».



Oggi

Ora la Romania è diversa in tante sue realizzazioni e progressi. È entrata nell'Europa unita. Sono passati tredici anni da allora. E quanto è diversa la situazione! Progresso, miglierie economiche, speranze e prospettive più grandi. La Romania è divisa in regioni: la Transilvania, la Moldavia, la Valacchia, l'Oltenia, la Muntenia, la Dobrogia e parte della Rutenia, della Bucovina, del Banato e della Pannonia. È di religione ortodossa, ma un 10% della popolazio-

ne è cattolico. Su 23.000.000 di abitanti, ci sono 2.500.000 di cattolici. Anche i Salesiani sono aumentati e con essi le case. Due in Ro-



mania: Constanta e Bacau ed una a Chishinau nella Repubblica di Moldavia. Forse solo il calore e l'entusiasmo dei primi tempi si è un po' affievolito sotto il peso degli anni, degli acciacchi, degli insuccessi. Ma il clima delle Comunità salesiane rimane ardente e fermo nel cercare il bene delle anime soprattutto dei giovani: per farne buoni cristiani ed onesti cittadini. ... E don Bosco continua a precederci ed a difendere i suoi figli pronti e generosi. Ora i salesiani sono in tre località: Costanta, Bacau, Chishinau. Il carisma di don Bosco si sta radicando bene nelle tre zone. Ovunque si è formato un bel gruppo di animatori, rassodato nella vita interiore. Il gruppo dell'associazione apostolica ADS, Amici di Domenico Savio, è un punto di riferimento. Le famiglie collaborano ormai con noi. Mentre all'inizio ci vedevano con sospetto, ora ci conoscono e ci vogliono bene, sanno chi siamo, cosa facciamo e ci mandano i loro figli e collaborano con noi per il bene dei giovani.

Costanța

La comunità è impegnata nell'Oratorio, nei Corsi professionali finanziati dal FSE, nel doposcuola assistito e nelle case famiglia per i ragazzi e giovani in difficoltà che in questo periodo ospita 11 ragazzi. L'attività pastorale si fa intensa soprattutto durante l'estate, con la presenza di 350 ragazzi, 60 animatori e 40 aiuto-animatori. Le collaborazioni pastorali per attività giovanili si sono estese a 8 parrocchie della città e dintorni.



Bacau

Oratorio e Centro di formazione culturale e professionale aperto ai ragazzi e ai

giovani. Accanto all'attività dell'Oratorio c'è il Centro diurno S. Domenico Savio che ha preso piede come doposcuola e accoglie 70 ragazzi, l'attività della formazione professionale per elettricisti e idraulici. Una decina di giovani più grandi sta proseguendo il cammino di formazione per diventare operatori. C'è anche un corso per formatori sociali aperto agli insegnanti e sacerdoti e una sala musica con un gruppo che sta diventando la Banda del don Bosco.

Chishinau

È una casa nata per opera del primo gruppo di salesiani arrivati in uno stato allora ancora Comunista e per richiesta del Vescovo Cattolico Mons. Coșa. Dopo un lungo periodo di ricerca del posto per abitare e svolgere l'attività salesiana, fu trovata una rimessa di auto e scelta come punto di partenza dell'Oratorio.

L'attività dell'Estate ragazzi prevede 400 presenze di ragazzi / ragazze e 40 animatori. La casa famiglia "Mamma Margherita" ospita 9 ragazzi, ci sono educatori/ci ben preparati.



Il nostro Santuario

Il campanile che non c'è

Daniela Dal Monte

Le campane

Nei paesi si sentono ancora le campane all'alba, al mezzodì o nel tardo pomeriggio per la messa vespertina e a sera, al termine della giornata. Quel suono crea qualche brivido di nostalgia e suscita le emozioni dell'infanzia.

«È un suono che interpella tutti, anche coloro che non varcano mai la soglia della chiesa», - scrive Thomas Marton in "Pensieri in solitudine"; un suono che è ormai spento nelle grandi città, talora per ragioni ridicole, quasi disturbasse con la sua armonia la volgarità del frastuono e del rumore. Le parole delle campane non dicono: "Sii buono, vieni in chiesa; osserva i comandamenti!.." Annunciano soprattutto con gioia: "Cristo è risorto! Vieni anche tu, Dio è buono, salvarsi non è difficile...».

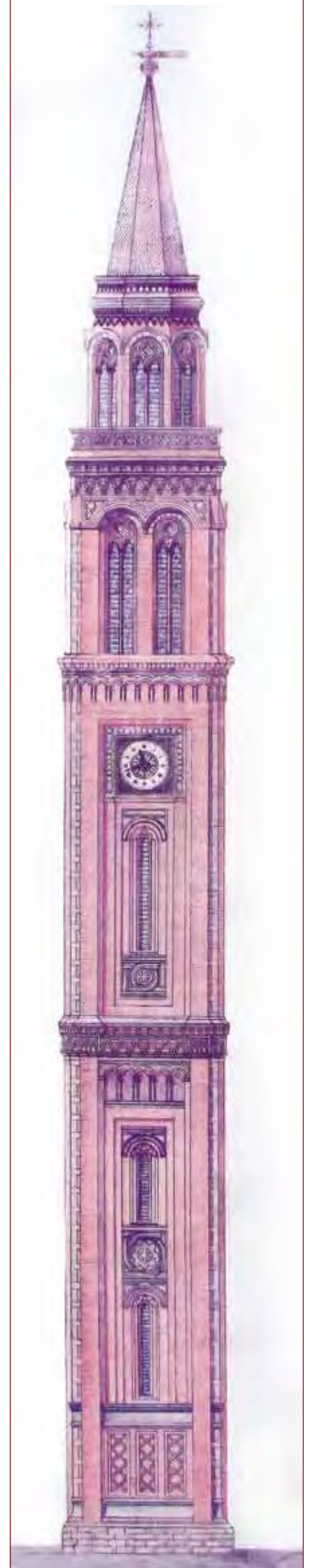
Nel progetto iniziale dell'Architetto Collamarini non era previsto il Campanile; ma una chiesa non può fare a meno delle campane. Forse fu questa esigenza a indurre don Antonio Gavinelli a rivolgersi all'Architetto Ettore Bordini perché studiasse un possibile campanile da affiancare al Santuario. L'architetto Bordini propose un bellissimo campanile, ben intonato architettonicamente con le linee del Collamarini. Non sappiamo perché non fu realizzato e don Gavinelli ripiegò su un contrafforte della Cupola in cui collocò le campane.

Le nostre 6 campane

È dal 1935 che dalla sommità del Santuario del Sacro Cuore proviene il suono di sei campane: prima del crollo della cupola mancavano i mezzi economici per realizzarle, poi, quando la ricostruzione fu terminata, il parroco don Gavinelli si rivolse a tutti i fedeli della parrocchia e non solo, affinché contribuissero alla loro realizzazione.

Nel Novembre 1934 il parroco poteva già benedire la fornace e il metallo liquido, assistendo poi alla fusione; a Pasqua le campane erano già collaudate e pagate.

La campana maggiore, offerta dai parrocchiani, fu dedicata al Sacro Cuore;



la seconda - dai lettori del bollettino - a Maria Ausiliatrice;
la terza fu donata dai coniugi Oliva e dedicata a San Giovanni Bosco;
la quarta - a San Francesco di Sales - fu offerta dalla contessa Giulia Cays in memoria del marito Carlo;
la quinta, dono della famiglia Marengo, fu intitolata alla Vergine di San Luca, mentre dal sacerdote don Eugenio Casazzi fu voluta **la sesta**, dedicata a San Petronio. Erano state fabbricate dalla ditta Brighenti di Bologna. In tal modo ogni campana suonava in onore di un santo a cui erano particolarmente legati i bolognesi e la comunità salesiana. Il 31 di marzo, battezzate e consacrate dal Cardinale Nasalli Rocca, le campane vennero collocate sopra il contrafforte di sinistra della cupola, dove si trovano ancora.



Cronaca e poesia

Citiamo qualche passo dell'entusiasta autore dell'articolo che comparve su L'Osservatore Romano per rievocare il clima di gioia e festa suscitato dall'evento: *"Parevano le campane, sei vergini sagge alzate in bell'ordine per andare incontro allo Sposo [...] ed erano in attesa: aspettavano forse di salire sulla vetta del tempio, come sur un trono, per cantare al cielo, all'infinito, il loro inno di gloria? [...] Lievemente martellate dal porporato Pastore, si sono riscosse d'un tratto; le ho viste fremere, chinarsi in un'ondata come per accarezzare la terra, risollevarsi trepide [...]. Sciolto al vento il loro fremito di vita, hanno modulato ad una ad una la prima nota del loro canto: quella prima nota si è ripercossa in ogni petto rinverdendo nei cuori tante speranze sepolte, riacendendo tante piccole fiamme".*

Battezzare le campane

Sia nella sfera del potere profano sia, ed a maggior ragione, in quella del potere sacro, le campane,

eternamente intrappolate nelle loro celle, hanno sempre suscitato una sorta di timore reverenziale. Da un lato, l'importanza degli eventi che esse pubblicizzano, le nascite, le morti, i matrimoni, ma soprattutto gli accadimenti del calendario liturgico, hanno contagiato la forma sinuosa delle campane con una parte del proprio carisma. Ecco perché le campane si battezzano, ricevono un nome, o vengono addirittura consacrate con il crisma, cerimonia introdotta per la prima volta dal Sacramentario gelasiano (nel secolo VIII), e poi mantenuta sostanzialmente inalterata fino al 1961.

È usanza circondare le campane da iscrizioni e decorazioni.

E tanta è la potenza del suono delle campane, che numerosissime sono le leggende sul suo potere di allontanare le tempeste, la grandine, il diavolo, o altre manifestazioni, naturali o soprannaturali, del male. Per questa ragione il mestiere del campanaro ha spesso comportato un alto livello di responsabilità: lungi dall'essere un mero strumento musicale, le campane richiedono un'attenzione quasi sacerdotale.



IL PADRE NOSTRO ... PER ME!

— — — — — pagine elaborate dal Gruppo Sicomoro www.grupposicomoro.it — — — — —

La preghiera del Signore

Gli apostoli vedevano spesso Gesù che pregava. Un giorno gli chiesero: “insegnaci a pregare” e il Signore rivelò loro la Sua preghiera che ora è diventata la nostra preghiera. È importante conoscere il significato di questo testo ed è bello pregare con fiducia. Sant'Agostino scrive infatti: «Che cosa può Dio negare alla preghiera dei suoi figli dal momento che ha loro concesso, prima di tutto, di essere suoi figli?».

Gesù disse: Quando pregate, dite così:



Padre nostro, che sei nei cieli,
sia santificato il tuo nome,
venga il tuo regno,
sia fatta la tua volontà,
come in cielo così in terra.

Dacci oggi il nostro pane quotidiano,
rimetti a noi i nostri debiti
come noi li rimettiamo ai nostri debitori,
e non ci abbandonare alla tentazione,
ma liberaci dal male. Amen.

ESSERE FIGLI DI DIO

Ricordi la moltiplicazione dei pani e dei pesci? Il miracolo compiuto da Gesù è un segno che annuncia un momento ancora più importante, l'istituzione dell'Eucaristia. Gesù infatti, dopo la moltiplicazione dei pani, spiegò il senso profondo del gesto che aveva compiuto. Gesù disse alla folla: «**Io sono il pane vivo, disceso dal cielo.** Se uno mangia di questo pane vivrà in eterno e il pane che io darò è la mia carne per la vita del mondo». E ancora: «Io sono il pane della vita; chi viene a me non avrà più fame».

Gesù, **il Figlio di Dio**, si dona a noi nei segni del pane e del vino durante l'Eucaristia e ci permette di essere **una cosa sola con Lui**.



LE SETTE RICHIESTE

4. «DACCI OGGI IL NOSTRO PANE QUOTIDIANO»

Con questa espressione “**pane quotidiano**” chiediamo a Dio il necessario per vivere. Cose materiali, certo, come la casa, il vestiario, il cibo ma non solo. Sono tante ad esempio le cose di cui abbiamo bisogno e che non si possono comprare: l'amore, la comprensione, la cura e l'attenzione di qualcuno nei nostri confronti. Tuttavia, con questa espressione di Gesù noi chiediamo soprattutto un'altra cosa. Ce lo ricorda Tertulliano che scrisse: «Possiamo intendere “dacci il nostro pane quotidiano” in un **senso spirituale**. Cristo infatti è il nostro pane, perché Cristo è vita e la vita è pane. Gesù infatti ha detto: lo sono il pane di vita (Gv 6,35)». Nel Padre Nostro chiediamo il sostegno al nostro corpo e al nostro spirito e lo chiediamo per tutti gli uomini sentendoci uniti alle loro **necessità e sofferenze**.



Leggo la Bibbia Dal Vangelo di Matteo

Gesù prese il pane e, pronunciata la benedizione, lo spezzò e lo diede ai discepoli dicendo: «Prendete e mangiate; questo è il mio corpo». Poi prese il calice e, dopo aver reso grazie, lo diede loro, dicendo: «Bevetene tutti, perché questo è il mio sangue dell'alleanza, versato per molti, in remissione dei peccati».



Mi metto all'opera!

Dio ci chiede di prenderci cura gli uni degli altri, come fratelli. Segui l'esempio e disegna quello che tu puoi fare per chi ti sta accanto in famiglia, a scuola... anche il gesto più piccolo è importante!



Beata Alexandrina Da Costa

Salesiana Cooperatrice

Maria Rosa Lo Bosco

(1904-1955)

A 14 anni salta dalla finestra nel giardino, per salvare la purezza insidiata da alcune persone male intenzionate. Cinque anni dopo, la lesione contratta nella caduta si trasforma in paralisi totale, che la costringe a letto per oltre 30 anni. Viene curata dalla sorella maggiore Deolinda. Chiede la grazia della guarigione, ma la Madonna le concede l'accettazione delle sofferenze e il desiderio di soffrire per la salvezza delle anime. Si offre come vittima a Cristo per la conversione dei peccatori e per la pace nel mondo. Per quattro anni (1938-1942), tutti i venerdì, superando l'abituale paralisi, da mezzogiorno alle tre, scende dal letto, e rivive la passione di Cristo. Cristo le fa sperimentare quello che Lui ha vissuto e quello che vive nel Suo Cuore per redimere il mondo.

Gesù desidera la consacrazione del mondo al Cuore Immacolato di Maria per scongiurare la guerra e i mali che affliggono il mondo; Alexandrina soffre, prega, chiede e la ottiene da Pio XII (31 ottobre 1942). Dal 27 marzo 1942 alla morte, 13 anni e 7 mesi, non ingerisce più alcuna bevanda né alimento di sorta, all'infuori della comunione quotidiana. Questo fatto inspiegabile fu verificato scientificamente da diversi medici. Fu una grandissima mistica. Conversava frequentemente con Gesù e con Maria. Per restare unita con loro scelse di adorare continuamente il suo sposo Gesù nei

Alexandrina Maria da Costa nasce il 30 Marzo 1904 a Balasar in Portogallo. A sette anni fece la prima comunione. «Fissai l'Ostia santa in tal modo che mi rimase impressa nella mente; ebbi l'impressione di unirmi a Gesù per sempre».



Tabernacoli di tutto il mondo. Alexandrina raggiunge il vertice dell'unione mistica con Gesù quando vive il Matrimonio Spirituale con Gesù.

Ebbe due direttori spirituali che la guidarono e che presero nota di ogni fatto o confidenza. Il suo secondo direttore spirituale fu un salesiano, don Umberto Pasquale, che raccolse il suo prezioso diario. Accettò di diventare Salesiana Cooperatrice. Diceva: «Sento un'unione grande con i Salesiani e con i Cooperatori di tutto il mondo. Quante volte fisso il mio attestato di appartenenza e offro le mie sofferenze, unita a tutti loro, per la salvezza della gioventù! Amo la Congregazione. L'amo tanto e mai la dimenticherò né in terra né in cielo». Migliaia di persone giungevano al suo letto per ricevere conforto dalle sue parole. Il 13 ottobre 1955 morì a Balasar, dove ora è sepolta, rivolta verso il tabernacolo. Folle di pellegrini si recano ancora a pregare sulla sua tomba. Giovanni Paolo II la beatificò il 25 aprile 2004.

Aspettiamo il miracolo che permetterà di canonizzarla. Pregiamola.

Per una conoscenza più approfondita vi segnalo: Maria Rita Scrimieri Pedriali - Alexandrina Maria Da Costa, "... come l'ape di fiore in fiore..." - Elledici